

DCCCXLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432)	35026
PRESIDENTE	35026
CLERICI	35026
MAZZALI	35029
Per una aggressione sofferta dall'onorevole Calosso:	
VIGORELLI	35019
BETTIOL GIUSEPPE	35020
PAJETTA GIAN CARLO	35020
MAZZALI	35021
AMADEO	35022
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	35022
PRESIDENTE	35023
Proposte di legge di iniziativa della Regione sarda (Relazione per la presa in considerazione):	
PRESIDENTE	35023, 35025
PUGLIESE, <i>Relatore</i>	35024, 35025
LACONI	35024
CHIEFFI	35025
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	35025
TREMELLONI	35026

Per un'aggressione sofferta dall'onorevole Calosso.

VIGORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Adempio all'increscioso dovere di annunziare alla Camera un grave episodio ancora stamane verificatosi nei confronti del nostro collega Calosso. È un episodio grave, perché è sintomo di una situazione politica che veramente non possiamo tollerare più oltre. È grave anche come manifestazione di un malcostume che noi vorremmo che mai più nel nostro paese allignasse; ma soprattutto è un episodio doloroso.

Il nostro compagno Calosso, questa mane, si accingeva, uscendo di casa sua, a recarsi all'università, dove è libero docente, per tenere quella lezione che 15 giorni fa gli fu impedita dalla violenza di alcuni scongiati, che non si sa bene se siano o non siano studenti dell'università. Non appena uscito di casa, l'onorevole Calosso è stato aggredito da uno sconosciuto che gli ha scaraventato addosso un barattolo di minio, mettendolo in condizioni tali da far presumere all'aggressore che non potesse più presentarsi a tenere la sua lezione. Nonostante questo, nonostante che nell'aula un numero notevole di persone si fosse raccolto per impedire la lezione, la lezione in qualche modo ha potuto egualmente aver luogo. E di questo ci possiamo compiacere, perché la violenza non è riuscita a raggiungere completamente gli obiettivi che si proponeva.

Noi, però, non possiamo non sottolineare la gravità di questo fatto. Noi non tanto qui ci preoccupiamo della nobile figura del nostro amico e compagno Calosso, il quale ha lun-

La seduta comincia alle 11,30.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1952. (È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

gamente sofferto per il fascismo, ed è quindi in un certo senso abituato alle sopraffazioni altrui, ma noi non possiamo tacere che qui si tratta di un episodio che investe i principi stessi della nostra civiltà. È un piccolo episodio, non vogliamo sopravvalutarlo e non vogliamo drammatizzarlo, ma non possiamo non sottolinearne il significato. Si è violata l'autorità dello Stato, che non può subire la menomazione di alcuna violenza individuale; si è violato il diritto di un docente, il quale, essendo regolarmente investito del suo ufficio, ha diritto di adempierlo in piena libertà; si è violato il diritto di un docente di tenere la sua lezione; si è soprattutto dimenticato il dovere di ognuno di rispettare la libertà altrui, che è condizione della libertà di tutti, perché la libertà di ognuno di noi è soprattutto la libertà dei nostri avversari di esprimere il loro pensiero contrario al nostro. (*Approvazioni*).

Stamane ho sentito già qualche voce che mi ha profondamente amareggiato, nei corridoi di questa Camera. Ho sentito dire da qualcuno che questo episodio fa soltanto ridere, mentre vi sono persone che per le loro idee politiche sono detenute, mentre vi sono ancora uomini che soffrono per le loro idee. Ora noi affermiamo che questi episodi non fanno ridere, ma profondamente ci turbano e ci commuovono.

Domando scusa se ricordo le mie opinioni personali, che a taluni di voi sono forse note: io penso che non tanto siano da attendere leggi eccezionali, ma che tutti i cittadini devono essere senz'altro immediatamente sottoposti, in eguaglianza assoluta di diritti e di doveri, alla legge comune. Io mi permetto anche di ricordare che, quando ho potuto, nel pieno periodo della lotta di liberazione, ho impedito che si esercitasse la benchè minima violenza nei confronti di coloro che pur tante violenze avevano esercitato contro di noi. Io ricordo che nel periodo dei 45 giorni della piccola repubblica dell'Ossola non fu torto un capello ad un solo fascista. Ma appunto per queste ragioni credo di avere particolare diritto e particolare dovere di deplorare questi fatti, come sintomi di un costume che minaccia di introdursi nuovamente nel nostro paese, che minaccia di nuovamente turbare le civili consuetudini che devono presiedere ai rapporti fra i cittadini e, particolarmente, alla loro attività politica.

Io non credo che dobbiamo più a lungo attardarci su questi fatti; ma sono certo di esprimere veramente il sentimento di tutta la Camera (e mi auguro che sia veramente di

tutti) inviando al collega Calosso il nostro saluto affettuoso ed esprimendo la nostra ferma protesta e, soprattutto, il nostro augurio che fatti di questo genere non turbino più la civile vita del nostro paese. (*Vivissimi applausi*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. È con un senso di profondo rammarico che abbiamo appreso dell'incidente di questa mattina nei confronti di un nostro illustre collega, che in questo momento voglio anzitutto considerare, più che come uomo politico, come uomo di pensiero e come uomo di cultura, perché la offesa fatta ad un uomo di pensiero e di cultura è forse più grave dell'offesa fatta ad un uomo politico, perché è dalla libertà di pensiero e di cultura che scaturisce la libertà politica.

Ecco perché esprimiamo il nostro profondo rammarico ed esterniamo al collega Calosso i sensi della nostra più profonda simpatia: perché noi sappiamo quanto l'onorevole Calosso ha fatto e sta facendo per garantire a tutti la libertà di pensiero e la libertà di cultura, e quindi la libertà politica. (*Vivissimi applausi all'indirizzo del deputato Calosso, che in questo momento entra in aula*). Calosso è stato ed è un combattente della libertà che ha diritto all'ammirazione e alla gratitudine di tutti gli italiani.

Si è parlato qui del senso di educazione e di civismo degli italiani. Ma, se purtroppo questo senso di responsabilità non potrà essere realizzato attraverso uno sforzo pedagogico, attraverso uno sforzo di educazione civile, io ritengo che il Parlamento dovrà ben pensare alla necessità di approvare con urgenza quelle leggi, che possono colpire veramente sul nascere queste tragiche manifestazioni di un obbrobrioso pensiero totalitario. (*Vivi applausi*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi ci associamo alle parole di simpatia e di solidarietà che sono state dette per il nostro collega che è stato per due volte vittima della violenza fascista in questi giorni. Noi crediamo però che non possono esprimersi qui soltanto parole di simpatia per chi è stato vittima della violenza, ma devono essere dette con chiarezza, con il vigore che è necessario, parole di sdegno e di monito per coloro i quali la violenza hanno preparato e organiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

zano, per coloro che intendessero tollerarla o farsene complici.

Onorevoli colleghi, non si tratta di un caso fortuito; non si tratta di un caso che sia nell'atmosfera politica di oggi qualcosa che non potevamo anche attenderci, per quanto possiamo oggi deprecarlo. Vi è stata una organizzazione di questa violenza, vi è stato perfino nei giorni scorsi un deputato fascista il quale ha già avvertito che questa violenza non dovrebbe, almeno nelle intenzioni di coloro che l'hanno effettuata e preparata, rimanere un caso singolo; vi è stato un deputato che ha osato scrivere che coloro che si permetteranno di dichiarare apertamente nel Parlamento la loro volontà antifascista saranno catalogati ad uno ad uno e ripagati per le loro parole contro il fascismo.

Ebbene, noi crediamo che sia il momento non solo di riflettere, ma di invitare ad intervenire coloro che ne hanno il dovere.

Noi vogliamo ricordare qui, anche se brevemente, i precedenti di quello che è avvenuto questa mattina. La lezione dell'onorevole Calosso è stata già una volta impedita dalla teppaglia fascista. Nei giorni scorsi, qui a Roma, si sono provocati dei gravi incidenti contro cittadini, i quali erano colpevoli di assistere a un film che ricordava l'eroismo dei nostri partigiani: cittadini sono stati oltraggiati, offesi, feriti. E questo è avvenuto in una situazione nella quale la carenza delle forze dell'ordine, il cui primo compito dovrebbe essere quello della repressione antifascista, si è manifestata largamente. Che cosa ha fatto la polizia per impedire questo? Che cosa ha fatto per colpire coloro che hanno provocato questo? Che cosa fa il Governo? Che cosa fa la sua polizia?

Onorevoli colleghi, io credo che una cosa dovrebbe preoccuparci: quello che è avvenuto l'altro giorno, dopo che la lezione dell'onorevole Calosso è stata impedita. Il rettore, cosiddetto magnifico, dell'università di Roma sapete quali provvedimenti ha preso? Si è recato dall'onorevole Calosso e gli ha chiesto di non continuare il suo corso. Questo ha fatto il rettore dell'università di Roma, questo fascista repubblicano (*Commenti al centro e a destra*) che è stato rettore durante la repubblica di Salò agli ordini dei tedeschi! Egli ha detto al nostro collega che sarebbe stato bene, per alcuni mesi, di evitare spiacevoli incidenti. Egli non ha chiesto aiuto affinché l'università fosse protetta, non è intervenuto contro coloro che avevano provocato la violenza. No! Vi è un colpevole: il colpevole è la vittima. Bisogna cercare di evitare che

egli provochi questo scandalo nell'università di Roma.

Ora, questo è qualche cosa di cui devono rispondere le autorità che sono preposte alla difesa della democrazia. Questo non è stato un avvenimento fortuito. Questa gente si sente incoraggiata. Il giorno 28 ottobre vi è stata una commemorazione quasi ufficiale della «marcia su Roma». Il giorno 28 ottobre, funzionari del Governo si sono recati in un carcere italiano, hanno chiamato l'uomo che aveva assassinato Duccio Galimberti e gli hanno detto: esci, tu sei graziato; eri condannato a morte, poi all'ergastolo; per le amnistie la tua pena era stata ridotta a tredici anni; ebbene esci: oggi è il 28 ottobre, è la tua festa, è la vostra festa.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di non fare, in questa sede, una discussione politica.

PAJETTA GIAN CARLO. Ecco perché noi ci associamo in segno di solidarietà a quanto è stato detto dai nostri colleghi. Ma non possiamo non chiedere qualche cosa di più. Deve esserci anche una protesta, deve esserci anche un monito! Dobbiamo ricordare a coloro che tollerano, a coloro che si fanno complici, a coloro che preparano queste violenze che l'unità antifascista e la volontà antifascista del nostro popolo non sono venute meno. Si ricordino, coloro che credono impunemente di ripetere le loro gesta, che essi non lo potranno più.

Noi chiediamo al Governo di provvedere, ma chiediamo soprattutto agli antifascisti italiani di impedire il risorgere del fascismo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MAZZALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Chi, come noi, ebbe la ventura di assistere all'inanellarsi delle prime manifestazioni che dovevano inaugurare il regime delle «camicie nere», non può non leggere in questi primi episodi di intolleranza e di violenza una lezione profondamente morale, profondamente politica.

Si sono create, in Italia, le condizioni che rendono possibile il pronunciarsi della violenza. Bisogna che noi, tutti quanti siamo, onorevoli colleghi, vediamo di rimuovere queste condizioni. Bisogna che noi, tutti quanti siamo, onorevoli colleghi, ci lasciamo ispirare e guidare soltanto dalla Costituzione per ottenere che tutti alla legge debbano inchinarsi.

All'onorevole Calosso vanno certamente tutte le nostre simpatie, al Governo va il nostro caldo invito: bisogna che il Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

muti politica, bisogna che il Governo esca da questa sua apparente indifferenza che qualche volta si traduce coscientemente o incoscientemente in una vera e propria complicità. (*Proteste al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, quando noi parliamo di distensione, questo soltanto vogliamo intendere. I partiti non devono rinunciare alle loro ideologie, i partiti non devono e non possono rinunciare alla loro posizione politica. Bisogna però ottenere che sia libera la circolazione delle idee e che i partiti tutti possano operare nell'ambito, nel respiro della Carta costituzionale, e che non vi siano discriminazioni per nessuno dei gruppi, per nessuno dei singoli. Tutti uguali dobbiamo essere di fronte alla legge! E bisogna finirla con l'additare al paese, come responsabile della situazione che si è creata, una parte sola della Camera, una parte sola del paese. (*Interruzioni al centro e a destra*). Questo vuol dire distensione: unità nella obbedienza alla Costituzione, nel rispetto reciproco delle singole posizioni. Rispetto di tutte le posizioni autorizzate dalla Carta costituzionale, applicazione per tutti della legge comune, questo vuol dire distensione!

Con questo nostro augurio si rinnova l'invito al Governo perché veda veramente di applicare la legge e di farla rispettare da tutti i cittadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Personalmente e a nome dei miei amici mi associo commosso alle parole qui pronunziate dall'onorevole Vigorelli ed esprimo all'onorevole Calosso i sensi della nostra profonda simpatia. Sottolineo e faccio mie anche le considerazioni dell'onorevole Bettiol.

L'incidente odierno pone in forma perentoria il problema della repressione di questi rigurgiti fascisti. Io vorrei che al più presto possibile la nuova legge fosse deliberata; ma non posso esimermi dall'osservare che anche la legislazione vigente può consentire fin d'ora quei provvedimenti cautelativi o di rigore che possano effettivamente garantire la libertà dei singoli e la sicurezza dello Stato repubblicano.

In questo senso mi sia permesso di insistere affinché collaborazione vi sia fra Parlamento e Governo. (*Vivi applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Pare di ritornare indietro di molti anni e di rivivere ancora i prodromi avutisi nei lontani 1921 e nel 1922. Fu proprio con episodi simili a quello odierno che ebbe inizio quella tragedia che tanto ha funestato il paese.

Ciascuno, però, vede il problema dal proprio punto di vista, dal punto di vista della propria libertà; pochi invece lo vedono dal punto di vista della disciplina nazionale e della necessità della concordia nel condannare la violenza e nel riconoscere una sola regola di convivenza, fondata sul numero, sulla maggioranza. Fino a che non si avrà tutto ciò, è chiaro, sarà ben difficile trovare l'unanimità e soprattutto la forza nella ricerca dei mezzi atti a difendere la democrazia.

Si danno consigli al Governo, da tutte le parti; ma con la stessa facilità, poi, se ne ostacola l'azione, quando il Governo cerca un modo di intervenire contro certe manifestazioni di stampa che permetta, ad un certo punto, di fronte a certa stampa, di porre dei limiti. È facile dare consigli al Governo; ma quando esso cerca di intervenire, specialmente di fronte alla continua azione avvelenatrice di certa stampa, da mille parti si insorge e si invoca la libertà anche nei confronti dei più pericolosi periodici. Esistono nel nostro paese 10 o 12 riviste fasciste che vomitano continuamente ingiurie e diffamazioni contro il Governo e contro la democrazia; ma guai se il Governo osa intervenire! Non v'è insomma nell'opinione pubblica un consenso completo di fronte alla stampa fascista e a quella parallela. Bisogna pur tuttavia porre dei limiti, a difesa dell'onore nazionale e della obbedienza alle leggi. (*Applausi al centro e a destra*).

Tutti invocano misure e provvedimenti contro la parte avversaria, ma da nessuno si accetta la regola comune. Si aspetta forse che di nuovo la dittatura si instauri in Italia contro di noi e contro i partiti? Questo inevitabilmente accadrà se non troviamo una forma di disciplina.

Quando il Governo ha presentato la legge contro la rinascita del fascismo, quante irrisioni ha avuto anche da parte di coloro stessi che, certamente, non la pensano come i fascisti! Quante accuse di inefficacia e di incapacità! Eppure, la legge dà anche la possibilità di intervenire contro quella specie di stampa che si macchia, in maniera evidente, del delitto di esaltazione della violenza.

Penso però che non sia possibile pretendere una azione soltanto contro la violenza dei fascisti: la violenza deve essere eliminata, da

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

qualunque parte venga, qualunque aspetto assuma, a salvaguardia della democrazia.

Io immaginavo che il deplorabilissimo incidente di stamane (alla cui deplorazione mi associo, come mi associo alle parole di simpatia per il collega che ne è stato vittima) avrebbe servito per qualche attacco al Governo: non pensavo però che gli attacchi avessero la forma che hanno avuto. Ma se tutti i giorni vi lamentate, colleghi dell'estrema sinistra, degli interventi della polizia; se ogni giorno scagliate i vostri fulmini contro le forze dell'ordine!... (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Abbiamo compreso: siamo noi i nemici, non quelli della parte opposta...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Io non ho mai pensato che voi siate nemici della democrazia in quanto comunisti; siete, tuttavia, nemici nel momento in cui ricorrete anche voi alla violenza e alla minaccia! (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Ma non faccia il provocatore. Vergogna! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Come vergogna? Ho forse io bisogno di imparare da voi? (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Io sono più preoccupato di quanto non immaginate del risorgere del pericolo fascista! (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Pajetta Gian Carlo, Pajetta Giuliano e Audisio*).

PRESIDENTE. È forse questa una dimostrazione di rispetto della democrazia?

SPIAZZI. È una dimostrazione di fascismo! (*Rumori all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Ma è un insulto!

PRESIDENTE. Un giudizio politico non è un insulto, altrimenti quanti insulti partirebbero da quella parte della Camera! (*Indica l'estrema sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Io non ho insultato alcuno; non ho nemmeno formulato critiche. Affermo solo che il Governo è preoccupato del sorgere del movimento fascista, tanto è vero che ha proposto da tempo una legge, non ottenendo altro che irrisione, anche da parte dell'estrema sinistra. Solo all'ultimo momento, in Senato, vi siete decisi a votare a favore! Vi siete opposti, anzitutto, all'urgenza quando la legge è

stata presentata al Senato... (*Proteste alla estrema sinistra*).

Ora voi, a proposito dell'incidente occorso all'onorevole Calosso, avete attaccato il Governo; io mi difendo, e ho diritto di difendermi! (*Applausi al centro e a destra*). Comunque, il Governo farà il suo dovere, ma lo farà in tutti i sensi. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*). La violenza, come metodo, non va tollerata né in confronto di persone, né in confronto di gruppi, né, soprattutto, può costituire programma di riforma o programma di minacce. V'è un solo modo di salvare la democrazia: piegarsi dinanzi alle leggi della democrazia parlamentare! (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sebbene l'onorevole Calosso non abbia subito offesa nella sua qualità di deputato, sento il dovere di associarmi, per un aspetto, più che politico, umano e civile.

Anche se avessi potuto entrare nell'aspetto politico della questione, non lo avrei fatto perché oggi mi sembra di dover qui deplorare soprattutto il ritorno ad una concezione della vita pubblica che si sarebbe potuto sperare superata. E ci si deve soprattutto dolere che certa gioventù unisca al concetto ed alla pratica della violenza anche l'assoluta assenza di ripugnanza della viltà. (*Vivissimi applausi*). Una gioventù la quale non sente che, qualunque sia l'opinione politica, il dovere morale è quello di assumere personalmente la responsabilità degli atti che ad esse si ispirano, ma cerca nell'attentato o nell'insidia di colpire l'avversario senza subirne le conseguenze, è una gioventù che non può far sperare né classi dirigenti degne, né giorni prosperi per l'avvenire del paese. (*Vivissimi applausi*).

Vorrei che dalla Camera, insieme con la protesta verso l'atto di violenza, venisse anche questa parola di alto richiamo, perché tutti i cittadini si persuadano che soltanto dal rispetto di certe norme, le quali prima che politiche sono umane e civili, può derivare veramente un pacifico e fecondo progresso per l'Italia, per tutto il suo popolo. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Relazione di una Commissione speciale per la presa in considerazione di due proposte di legge di iniziativa della Regione sarda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone

DISCUSSIONI. — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, agli effetti della presa in considerazione delle proposte di legge di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna:

«Provvedimenti a favore delle aziende agricole della Sardegna danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1951» (2433);

«Provvidenze creditizie a favore degli agricoltori delle zone della Sardegna colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951» (2434).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pugliese, relatore.

PUGLIESE, Relatore. La Commissione speciale nominata dal Presidente della Camera per le provvidenze a favore delle aziende e delle regioni danneggiate dalle alluvioni dell'estate e dell'autunno del 1951 ha esaminato attentamente le due proposte di legge n. 2433 e 2434 di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna. Ma, da un esame attento delle due proposte — esame comparato col disegno di legge n. 2329, approvato dalla Camera e dal Senato e divenuto legge, già pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* — si rileva che non solo il contenuto, ma anche alcuni articoli, nella forma stessa delle loro dizioni, sono, in pratica, assorbiti dal disegno di legge governativo, tanto è vero che gli articoli 1 e 2 di questo riproducono testualmente quanto è contenuto negli articoli 1 e 2 della proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; così pure l'ultimo comma dell'articolo 2 del disegno di legge governativo ed altri articoli sono identici all'articolo 4 e seguenti della proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale sardo. Varia, naturalmente, la percentuale del contributo a favore delle aziende agricole danneggiate, la misura del quale comporterebbe tuttavia un onere che non potrebbe essere sostenuto dal bilancio dello Stato.

Per questi motivi la Commissione propone all'Assemblea di non prendere in considerazione nè la proposta di legge n. 2433, nè quella n. 2434, anche perché, in applicazione della legge già pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, l'ispettorato compartimentale e gli ispettorati provinciali dell'agricoltura della Sardegna hanno avuto le istruzioni necessarie per la pronta ed efficace applicazione della legge.

LACONI. Chiedo di parlare a favore della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione, per quanto mi è stato possibile; gli argomenti portati dal relatore

della Commissione, per respingere la presa in considerazione di queste proposte di legge. Devo però dire che tali argomenti non mi hanno convinto.

Non vi è dubbio che in entrambe le proposte di legge vi è una parte già contemplata dalla legislazione nazionale. D'altro canto, il consiglio regionale della Sardegna, allorché proponeva al Parlamento queste proposte di legge, già prevedeva che sarebbero stati presentati disegni di legge a carattere nazionale di iniziativa governativa, e già prevedeva che la sua iniziativa sarebbe stata, in parte, superata dall'iniziativa governativa. Ciò è tanto vero, che nella relazione sulla proposta di legge 2434 è detto, appunto, che si prevede il caso in cui vengano presentati disegni di legge concernenti più regioni, ma che, tuttavia, è da ritenersi che per la Sardegna i provvedimenti dianzi accennati, eventualmente presentati, non sarebbero sufficienti.

In fondo, a me non tanto interessa il testo, che può essere modificato dalla Commissione, quanto la motivazione data dal consiglio regionale sardo. Questo ha presentato le proposte di legge non perché ignorasse o non fosse in grado di prevedere che la materia sarebbe stata regolata dallo Stato, ma perché ha ritenuto che, qualunque regolamentazione a carattere nazionale venisse introdotta, sarebbero, tuttavia, rimaste esigenze particolari sarde, legate alla situazione di partenza, che non avrebbero potuto trovare soluzione. Ora, questa motivazione, qualunque sia la parte delle proposte di legge coperta dalla legge statale, rimane valida.

Non vi è dubbio che, confrontate con le altre regioni, le zone della Sardegna colpite dall'alluvione si trovano in una situazione di miseria e di arretratezza civile ed economica indubbiamente maggiore; e non v'è dubbio che è utile, se non indispensabile, presentare una serie di provvedimenti che vengano incontro a queste esigenze.

So, d'altra parte, che si sta prospettando in Sardegna una esigenza ed una difficoltà di carattere particolare. I disegni di legge approvati dalla Camera e divenuti leggi dello Stato non sempre entrano in vigore in Sardegna: è una cosa strana, ma è così. Ad esempio, se chiedete se sia entrata in vigore o meno in Sardegna la disposizione di legge che stabilisce un certo sussidio per i disoccupati, vi si risponde che questa disposizione non può entrare in vigore perché praticamente i comuni non hanno i fondi sufficienti. In

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

proposito si apre una contestazione se questi fondi debbano essere forniti dalla regione o dallo Stato, cioè si apre un dialogo fra il prefetto e l'assessore regionale agli interni. In tutto questo chi ci rimette è l'interessato, cioè la Sardegna.

A tutt'oggi — e ciò che dico è veramente scandaloso — nei comuni di Muravera, Villaputzu e San Vito non sono stati ancora pagati gli stipendi ai funzionari comunali. Oggi è il giorno 30, gli stipendi scadevano il 27. I tre comuni suddetti non possono pagare gli stipendi perché è sorta una contestazione, e non si sa se gli anticipi debbano essere forniti dallo Stato o dalla regione.

Evidentemente in questa situazione vi è qualcosa che non funziona, cioè non abbiamo la garanzia che le leggi statali entrino in vigore nella nostra regione, perché si stabiliscono delle norme generali che non trovano corrispondenza nel meccanismo particolare della regione.

Tutto ciò ci suggerisce che è utile che la Commissione proceda ad un esame particolareggiato di una serie di questioni che vengono sottoposte, attraverso le relazioni, dal consiglio regionale sardo. Non credo che da ciò possa derivare un danno. La Commissione, con un esame più dettagliato, potrà sempre modificare le proposte di legge e magari presentarsi all'Assemblea con un parere negativo, ma almeno prenda in considerazione le proposte di legge. Questo non comporta un impegno della Camera ad approvarle, né comporta da parte della Commissione un impegno a presentarle con parere favorevole; comporta soltanto, per la Commissione, l'impegno di esaminare più dettagliatamente la situazione della Sardegna, nel quadro generale delle regioni alluvionate.

Credo che la Commissione, una volta esaurito questo esame generale, potrà procedere a tale dettagliato studio e presentarsi a noi fra 15 giorni o entro un termine di tempo più ampio per dirci che le ragioni di queste proposte di legge non sussistono e che gran parte delle questioni è stata liquidata. Sta bene, discuteremo di nuovo: può darsi che la Commissione abbia ragione. Non credo, però, che la Commissione abbia ragione nel volersi sottrarre a questa indagine che le è richiesta dal consiglio regionale sardo, il quale aveva già previsto fin da allora che la legge nazionale sarebbe entrata in vigore.

Pertanto prego, prima che la Camera, la Commissione di ritirare le sue eccezioni e di procedere a questo esame. Naturalmente, noi consideriamo la Commissione perfetta-

mente libera, dopo aver proceduto a questo esame, di formulare anche un parere negativo nel merito. Non ritengo sia opportuno, infine, negare la presa in considerazione ad una delle prime proposte di legge di iniziativa regionale che ci vengono trasmesse. Si dia corso alla discussione, la Camera esaminerà il parere della Commissione, ed esprimerà poi il suo giudizio definitivo.

CHIEFFI. Chiedo di parlare a favore della presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Laconi. Non posso consentirle di parlare. Ho applicato per analogia il regolamento. La presa in considerazione non può dar luogo ad una discussione di merito, ma deve dar luogo ad una esposizione dei criteri informativi della legge con la conclusione se sia utile o meno la presa in considerazione. Ecco perché il regolamento prescrive che, quando il proponente ha dichiarato brevemente le ragioni della sua proposta di legge, possa parlare soltanto un oratore contro la presa in considerazione, in maniera che la Camera poi decida avendo vagliato le ragioni *pro* e *contra*.

Poiché in questo caso — voglio essere chiaro, perché in futuro potremo eventualmente trovarci di fronte a casi consimili — la Commissione ha creduto, attraverso un esame preliminare e per ragioni di carattere pratico che essa ha esposto, che non fosse utile la presa in considerazione, io ho applicato per analogia il regolamento, dando modo alla Camera di ascoltare un deputato che aveva un pensiero diverso da quello espresso da chi riferiva sulle proposte di legge. Ma altri non possono parlare, in questa sede.

CHIEFFI. Volevo far considerare soltanto che le proposte di legge sono due, e mi pare che la Commissione si sia espressa su di una soltanto.

PRESIDENTE. Se ho bene inteso, l'onorevole Pugliese si è riferito all'uno e all'altro provvedimento di legge.

PUGLIESE, *Relatore*. Infatti, un provvedimento riguarda i contributi in fondo capitale, l'altro i contributi sui mutui. Quindi, il parere è identico per l'uno e per l'altro provvedimento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Il Governo si rimette alla Camera.

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

TREMELLONI, *Presidente della Commissione*. La Commissione ha espresso parere sfavorevole sulle due proposte di legge. Comunque, ai soli fini della presa in considerazione, essa si rimette alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle due proposte di legge.

(È approvata).

Le proposte di legge saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al trattato nord-atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

CLERICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente da questa parte della Camera non può che invocarsi l'approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Mi sia tuttavia lecito dire, brevemente, le ragioni che stanno a suffragio della approvazione del disegno di legge, e contraddire gli argomenti che dall'altra parte saranno presumibilmente addotti in contrario.

La relazione combattiva ed efficace dell'onorevole Giacchero ha già illustrato le ragioni principali per la quali chi ha approvato il patto atlantico non può che dare la sua piena adesione a questo trattato. Infatti, il patto atlantico, man mano che passavano gli anni, anziché rappresentare un pericolo di guerra (come dall'altra parte si profetizzava e come da qualcuno, in buona fede ma con corta vista, si poteva temere) ha costituito un potente contributo alla pace e alla sicurezza del mondo. Ripeto, basterebbe questo rilievo per dare la più completa adesione a questo trattato che, tra l'altro, contribuisce a dare maggiore forza e possibilità di difesa allo stesso patto atlantico, tanto più che mentre i go-

verni, diciamo così, atlantici, su altre questioni — per esempio, sulla questione dell'esercito tedesco — mostrano esitazioni, incertezze, contestazioni, su questo trattato hanno manifestato accordo completo. L'evidente interesse dell'ammissione della Grecia e della Turchia al trattato nord atlantico non ha dato luogo — che io sappia — neanche a serie contestazioni nei parlamenti dei paesi alleati.

Ma io voglio affrontare, sia pure brevemente, quelle che sono le obiezioni che saranno sicuramente ripetute qui dagli oppositori del patto atlantico, ed in modo particolare di questo accordo. Si dirà — lo immagino, perché più volte lo si è detto nella stampa d'opposizione e l'ho sentito ripetere qui dall'altra parte della Camera — che Turchia e Grecia, Grecia soprattutto, sono due paesi antidemocratici. Mi sia lecito osservare che — e la Camera, informata dei fatti, non potrà non convenire con me — che Grecia e Turchia sono rette attualmente da governi perfettamente democratici; governi che possono essere di esempio a tutti coloro che della democrazia parlamentare hanno un retto concetto. (*Com-menti all'estrema sinistra*).

Infatti, nell'aprile scorso, la Turchia ha dato al mondo un esempio altissimo di democrazia, non perché un partito al governo è stato sostituito ad un altro, non perché ad una maggioranza parlamentare è successa un'altra, e ad un governo ne è successo un altro (fenomeni che si verificano in tutti i paesi democratici del mondo — e dove questo non avviene, lì non vi è democrazia, dove questo accade lì vi è vera democrazia — ed al riguardo basterebbe citare il recentissimo esempio della Gran Bretagna), ma perché quel mutamento in Turchia ha dimostrato quanto fosse profonda la conversione, più ancora che l'evoluzione, a regime parlamentare di quello Stato da quel regime autoritario, che Kemal Pascià (Kemal Ataturk, come si chiamò poi) aveva instaurato, con un unico partito governativo, regime che era allora di altri paesi — purtroppo anche del nostro — e regime che ancora oggi è di altri paesi, sebbene egli affermi di attuare una democrazia *sui generis*, ben diversa dalla democrazia parlamentare.

La legge turca del 1946 — la quale dava la possibilità della creazione di partiti di opposizione — alla prova dei fatti si è dimostrata non una finzione, ma una realtà, così operante, che nelle prime elezioni, quelle dell'aprile scorso, la rappresentanza del partito populista (partito che sosteneva la tradizione della vittoriosa riscossa della libera-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

razione della patria, la gloria militare, la instaurazione del regime repubblicano, e la introduzione di riforme progressivamente esemplari) è scesa da 400 deputati eletti nel 1946 a soli 70; mentre il principale partito dell'opposizione, partito democratico, che sotto il regime precedente era antigovernativo, è salito da 32 a 350 rappresentanti al parlamento di Ankara.

Ma a me pare ancora più significativo il fatto che, accanto a questo partito maggiore della opposizione di allora siano stati eletti, e siedano nel parlamento, parecchi deputati di partiti minori e perfino deputati indipendenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). La repubblica turca continua a portare, malgrado questo cambiamento, quel nome per cui fu un tempo così cara a voi che mi interrompete, allorché essa era unita all'U.R.S.S. da un trattato di amicizia che durò tanti anni: « repubblica nazionale, popolare, dirigista, laica e rivoluzionaria ».

Abbiamo, dunque, in quel paese suffragio universale, sia pure col collegio uninominale (che, è, d'altronde, un metodo come un altro per elezioni democratiche e libere, tanto che da esso mai si sono dipartiti gli inglesi), ed un parlamento liberamente eletto: un regime esemplare, dunque, di democrazia.

Quanto alla Grecia, la regolare affluenza alle urne durante frequenti e ripetute consultazioni elettorali generali — dico regolare affluenza, perché non è certo quella del 100 per cento, che designa sempre la dittatura ed il ridicolo della dittatura stessa — regolare affluenza alle urne, dicevo, non già quella totalitaria delle dittature, e neanche quella scarsa di un regime stracco, di un popolo che non si interessa di politica e di elezioni come avveniva, per esempio, nell'Italia di un tempo, quando votava il 40-45 per cento degli elettori, l'enorme varietà dei partiti, perfino eccessiva, il variare notevole dei voti e dei seggi designano che nella Grecia attuale la democrazia non è solo scritta nelle leggi ma è una pratica realtà.

PAJETTA GIULIANO. Quanti deputati sono stati invalidati dopo le elezioni?

CLERICI. Verrò anche ai deputati comunisti. Ma se, nell'aprile 1950, 141 populistici (che allora erano al governo) furono ridotti a 62 e nel settembre 1951 sono ulteriormente ridotti in tutto a 2, con le elezioni a sistema proporzionale, ciò vuol dire che il popolo era libero, poiché è stato libero di votare contro il governo...

SALA. È falso!

CLERICI. Attendo, onorevole collega, che ella o chiunque altro contesti i fatti e le cifre che io porto. Ripeto che le elezioni sono state libere, al punto che tra i non eletti vi sono uomini che erano governativi, uomini eminenti quali l'ex presidente Papandreu, uno degli uomini più noti e più eminenti della Grecia attuale. (*Interruzione del deputato Sala*).

PRESIDENTE. Onorevole Sala, la prego di non interrompere! Ella ha piena facoltà di iscriversi a parlare.

CLERICI. Nelle ultime elezioni greche, dunque, se i liberali sono rimasti 57, (56 erano in quelle del marzo 1950), mentre nel 1946 erano 82, si è invece consolidata una concentrazione di parecchi partiti minori — segno anche questo di una maturità politica che va progredendo — ottenendo ben 114 seggi e 624 mila voti. Ma vi è di più: si sono consolidati partiti politici minori; e persino i comunisti, benché mascherati con i compiacenti soliti loro alleati cosiddetti di sinistra, hanno ottenuto 10 seggi sotto la maschera dell'unione denominata E. D. A., che essi (*Indica l'estrema sinistra*), che ben conoscono le lingue estere e le usanze estere, sanno che vuol dire *irini* (cioè pace in greco), *dimocratia* e *amnistia*. Ma il blocco di sinistra, se ha avuto 10 deputati soltanto, è perché ha ottenuto 200 mila voti, cioè un po' meno del 12 per cento dei votanti, il che dimostra che, pur con la piena libertà di voto, i suffragi raccolti furono mediocristissimi.

PAJETTA GIULIANO. Ma perché fa il saltimbanco?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non ha il diritto di interrompere né di offendere.

CLERICI. Onorevole Pajetta, io non sono uso a saltare i banchi, né in modo metaforico, né in modo reale. Io rispetto le altrui opinioni, ma desidero essere rispettato quando espongo le mie.

PAJETTA GIULIANO. Rispetti le cifre, piuttosto!

CLERICI. Io rispetto le cifre e le vado indicando; voi potrete rilevarle dal resoconto stenografico e confrontarle con le vostre, se vi sarà possibile.

La libertà delle elezioni, dunque, il sistema di votazione, a suffragio universale e con la proporzionale, la frequente consultazione del corpo elettorale, i risultati degli scrutini parlamentari, la vita stessa del parlamento assai vivace ed attiva (tanto che frequentemente il governo è posto in minoranza ed in crisi) dimostrano quanto ho prima affermato, e cioè che non si può negare che in Grecia vige

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

la democrazia, e una democrazia parlamentare. Tanto più — e anche su questo aspetterò la vostra confutazione — che attualmente in Grecia non v'è un governo di destra, ma un governo di concentrazione di sinistra, in cui accanto ai liberali di Venizelos, il cui nome da solo ricorda una tradizione di libertà, v'è il partito di Plastiras. E questi, che è anche il presidente del consiglio ellenico, è un antico repubblicano.

SALA. Repubblicano come Pacciardi.

CLERICI. Certo, non repubblicano come Stalin, che per voi è un modello, un padre (piccolo o grande che sia), ma che, grazie a Dio, non è per noi né un modello né un ideale: voi potrete salutarlo vostro padre piccolo o grande, noi lo riteniamo il capo di un regime condannabile, di un regime che non vogliamo tra di noi.

Dicevo dunque che il presidente ellenico Plastiras è un repubblicano, che si oppose coraggiosamente alla dittatura di Metaxas, tanto che dovette andare in esilio; ed è un uomo che voi ed i russi allora esaltavate e che ora i partiti di destra nella sua patria persino accusano di filocomunismo: un uomo — l'onorevole Mazzali, che dirige un giornale e che sta per contraddirmi, dica se quanto affermo è esatto o no — che nel 1945 stipulò un leale accordo con l'E. A. M.

PAJETTA GIULIANO. Leale da parte di chi?

CLERICI. Certo non da parte di coloro che hanno tradito il loro paese!

Ora, quel presidente del consiglio, parlando del protocollo che è sottoposto alla nostra ratifica, poteva affermare che la Grecia ed il suo governo, appunto in forza del loro passato, attendevano di poter accedere al patto atlantico per ragioni difensive; e lo stesso Metaxas in quel discorso confermeva la politica amichevole verso il nostro paese. Vivaddio!, ricordiamo questo perché siamo al Parlamento italiano e dobbiamo pur ricordarci almeno qualche volta dell'interesse del popolo italiano. Ora, è proprio in forza di tale politica amichevole che la Grecia ci ha fatto la concessione — mi senta, onorevole Pajetta, prima di scuotere la testa — di rinunciare alle navi che a norma del trattato di pace noi dovevamo consegnarle, anche se esse costituivano una riparazione di un atto proditorio del governo fascista contro una nave greca in piena pace; e la stessa cosa ci hanno concesso tutti gli altri Stati democratici vincitori con altrettante rinunzie alle nostre navi da guerra.

PAJETTA GIULIANO. Ma l'incrociatore *Eugenio di Savoia* dove è andato a finire?

CLERICI. Onorevole Pajetta, le dirò di più: è in forza di quella politica amichevole che la Grecia ha stipulato un accordo con l'Italia, vantaggioso per le nostre industrie e per i nostri lavoratori, che le consente di pagare le riparazioni dovute alla Grecia con le consegne di nostri prodotti soprattutto meccanici e tessili. Tale accordo quindi dà lavoro alle nostre maestranze e aumenta le nostre esportazioni.

Mi pare che non valga la pena di continuare: ciò che ho esposto basta per concludere che Turchia e Grecia sono paesi democratici. E voi, come in tema di democrazia non potete dare lezioni a noi, altrettanto non potete darne alla Grecia e alla Turchia.

CLOCCHIATTI. Onorevole Clerici, poiché ella ha tanti dati così interessanti, ci dica quanti comunisti ha fucilato questo governo greco! (*Commenti — Protesta del deputato Tomba*).

CLERICI. Non so quanti comunisti abbia fucilato: se ha fucilato dei ribelli colti con le armi in pugno ha fatto bene, perché non ha fatto che seguire il diritto. (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*). E certamente non ne ha fucilati quanti ne sono stati fucilati in Russia nelle rivolte che sono colà scoppiate. Chi ha responsabilità di governo deve difendere l'autorità, ed anche la libertà e la legge, contro la ribellione! (*Commenti*). Ma voi verrete a dirci (perché l'hanno già detto abbondantemente i russi — *pardon*, i sovietici — nelle note scambiate non solo con la Grecia e la Turchia ma anche con altri Stati) che in quei paesi si sta preparando l'aggressione, naturalmente contro la pacifica U. R. S. S. e i suoi satelliti. Non so se vi parrà serio sostenere che la Grecia si prepari ad aggredire qualcuno, data — se non altro — la piccolezza del suo territorio, delle sue risorse e della sua entità demografica.

Piuttosto, poiché ho dovuto leggere attentamente le note sovietiche alla Turchia (pubblicate su periodici specializzati italiani) per sapere quello che voi pensate, risponderò a quanto immagino direte voi circa la Turchia. La nota verbale presentata dall'ambasciata dell'U. R. S. S. al governo di Ankara il 3 novembre e la nota del 10 novembre (consegnata con maggiore solennità dal governo sovietico all'ambasciatore turco a Mosca e dallo stesso governo pubblicata immediatamente, prima ancora che potesse pervenire al governo cui era destinato) sostengono che l'U. R. S. S. non ha nutrito mai e non nutre propositi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

aggressivi contro alcuno, tanto meno contro la Turchia, mentre questo, al pari di ogni altro governo atlantico, sta preparando una aggressione. Son sempre le stesse cose che l'U. R. S. S. va ripetendo in tutte le note indirizzate alla Francia, alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e ad altri Stati (ed alla stessa Turchia) a proposito dell'esercito del medio oriente e di altri fatti consimili.

A tale affermazione mi permetto opporre un solo fatto storico, uno di quei fatti storici che non vorremmo mai dimenticare, e che bene hanno fatto gli Stati Uniti a ricordare in una nota indirizzata a Mosca, nella quale si contesta che l'U. R. S. S. non abbia nutrito in passato o non possa nutrire propositi aggressivi, e si osserva altresì che, poichè il patto atlantico è un patto di pace, difensivo, meglio è se altrettanta volontà di pace vi è dall'altra parte, perchè la distensione ne sarà la logica conseguenza. Ed ecco il fatto con cui si contestava l'affermazione sovietica: il 25 ottobre 1940 il commissario del popolo sovietico Molotoff indirizzava una nota all'alleato ed amico governo di Berlino facendo una specifica proposta di accordo tra il governo comunista e il governo nazista, tendente a delimitare le sfere di influenza (cioè le sfere di conquista) nel medio oriente. Così come si era fatto sanguinosamente in Polonia! E si chiedeva per la Russia (Hitler non vi acconsentì, per la verità, non so se per non comprometersi o preferendo attendere gli eventi), per iscritto e per bocca del commissario del popolo Molotoff, mano libera nella regione dei Dardanelli e nelle zone a meridione di Baku e di Batum, in direzione del golfo Persico, con riconoscimento di quei territori « quali centri specifici vitali delle aspirazioni dell'U. R. S. S. ». Così, testualmente! Ora, ch'io sappia, non vi sono state in Russia da allora ad oggi elezioni che abbiano mutato quel governo o la maggioranza di quel parlamento.

E la Russia persegue tali finalità, nettamente imperialiste, non solo in questi venticinque o trenta anni di governo sovietico, ma sin dall'epoca di Caterina II, anzi, di Pietro il grande, al quale il governo sovietico innalza monumenti. E la stessa Russia che sempre aggredì la Turchia in passato; e alla Russia sovietica, che per i suoi propositi aggressivi ebbe a chiedere la collaborazione di Hitler, io dico che è semplicemente risibile l'asserire che oggi essa (che mai abbandonò i suoi piani, anche se talvolta, per opportunità, dissimulati) non costituisca un pericolo, almeno potenziale, di offesa e, quindi, non crei negli altri una

legittimità di difesa. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzali. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Ad una lettura anche affrettata, ad una lettura anche sommaria del disegno di legge che è proposto al nostro esame, sorge spontanea una domanda, nitida e pressante: poichè voi accentuate le linee maestre di questa vostra politica estera, poichè adunate sul nostro cielo nuove minacce e nuovi pericoli, poichè estendete la zona di operazioni entro la quale dovrebbero operare eventualmente le nostre forze armate, avete voi, Governo, e avete voi, maggioranza, le armi per questa vostra politica estera? Voglio dire: disponete della necessaria attrezzatura economica, della indispensabile stabilità finanziaria, di un ordinamento giuridico, politico e morale che consentano al paese di seguirvi e di resistere in questa vostra avventura?

Perché, onorevoli colleghi, non è certo con gli stanziamenti vicini e lontani reclamati dall'onorevole Pacciardi che voi potrete avere ragione delle difficoltà che verrete incontrando nello sviluppo di questa vostra politica. Sono stanziamenti indubbiamente costosi, indubbiamente gravosi per la gracilità della nostra economia, ma sono assolutamente insufficienti, direi quasi ridicoli, agli effetti dell'organizzazione di una vera armata che sia in grado di soddisfare le esigenze che pone la vostra politica.

Onorevoli colleghi, quando mi avvenne di leggere che « i saggi » avevano raccomandato a tutti i paesi della costellazione atlantica — e dunque anche all'Italia — di modificare il rapporto che si era stabilito fra reddito nazionale e investimenti militari, io mi attendevo, a simiglianza di quanto avvenne in Inghilterra, in Francia, in Belgio e in Olanda, che da parte degli uomini responsabili della politica italiana — in modo particolare da parte dell'onorevole Pella (che è il ministro più tenuto a rispettare l'equilibrio che dovrebbe essere presupposto e conseguenza della sua politica economica e finanziaria — si levasse se non una sollevazione, certo una riserva, una protesta, e sia pure una critica.

Per quanto a mia conoscenza, infatti, la situazione del nostro paese non si è affatto modificata in meglio. Non risulta che la nostra economia si sia rafforzata, non risulta che le nostre riserve finanziarie siano aumentate, non risulta che il nostro apparato produttivo si sia aggiornato, si sia modernizzato (anche se siamo invitati a credere alle sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

tistiche ufficiali le quali assicurano essere aumentata la nostra produzione), non risulta che sia stato risolto il problema del nostro equilibrio commerciale, non risulta che si sia accentuato il ritmo di formazione del risparmio nazionale, né che abbiamo avuto la fortuna di scoprire giacimenti di preziose materie prime, ché all'annuncio del «tesoro» che sarebbe stato contenuto nel pozzo di Cortemaggiore altri annunci non sono seguiti. E tuttavia, se «i saggi» hanno fatto questa raccomandazione — e voi sapete che, in materia, raccomandare è pretendere, così come risulta dalla recente crisi belga — e voi non avete sollevato obiezioni, indubbiamente una ragione dovevano pur averla. E una ragione valida non è certo quella contenuta nella relazione governativa, né tanto meno quella esposta nella relazione di maggioranza. La ragione è nelle vostre velleità, nel vostro desiderio, nel vostro proposito di essere quello che non siete, di voler fare quello che non potete fare; la ragione è nelle vostre continue proclamazioni di carattere retorico; la ragione è nello zelo che voi ponete nel servire interessi che obiettivamente non sono interessi europei né interessi italiani, o nell'anticipare, e in un certo senso nell'indovinare, gli ordini che vengono dall'America.

Eppure hanno resistito e resistono a queste ingiunzioni paesi di noi assai più dotati, di noi assai più ricchi. Perché all'interpretazione americana del patto atlantico, convalidata dalle dichiarazioni fatte stamane dall'onorevole Clerici, si oppongono paesi, si oppongono partiti, si oppongono uomini indubbiamente ispirati e guidati da interessi propriamente europei e nazionali. Infatti, tutti sanno che al fondo della crisi francese non è tanto la rivolta dell'Indocina e l'insofferenza della Tunisia: al fondo della crisi francese è indubbiamente l'impossibilità materiale di conciliare al limite suggerito dagli americani gli interessi propriamente francesi con gli interessi atlantici; e nessuno di voi ignora che la Germania di Adenauer, che è la grande beneficiaria della politica economica e militare condotta in Europa dall'America (così come il Giappone lo è nel territorio asiatico), la Germania di Adenauer, dicevo, anche in questo fedele a una certo qual esempio avuto dalla Germania hitleriana, dice a voi qual'è l'atteggiamento che dovrete assumere di fronte a queste raccomandazioni, che si traducono in vere e proprie ingiunzioni. Cioè la Germania di Bonn ragiona presso a poco in questi termini: «Voi avete stabilito che io debba devolvere alla sicurezza: cosid-

detta collettiva 13 miliardi di marchi. Bene: voi francesi, voi inglesi, voi americani assumete il carico del mantenimento delle vostre truppe, carico che assomma a 5, 6, 7 miliardi; la differenza per arrivare ai 13 miliardi la metterò io per armare il mio esercito quando sarà entrato in funzione il piano Schumann e potrò disporre del mercato europeo e del mercato africano per ciò che riguarda i prodotti del *pool* acciaio-carbone». La Germania si propone cioè di ridurre al minimo il suo contributo, mentre ha già in parte ottenuto di beneficiare nella misura più larga possibile del nuovo schieramento atlantico e delle sue premesse economiche nonché conseguenze politiche.

Voi, invece, non vi ritraete da questo pericolo, voi non avanzate riserve, voi accettate — e che lo accettiate lo ha dimostrato il Presidente del Consiglio col far votare urgentemente dal Consiglio dei ministri un nuovo stanziamento di 125 miliardi — questa ingiunzione, e vi impegnate ancora di più nella politica aggressiva, non dirò (se non lo desiderate) nei confronti della Russia sovietica, ma nei confronti dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, quasi per assicurarvi l'incoraggiamento e l'appoggio che vi sono necessari per aggravare la vostra offensiva politica nei confronti della classe operaia italiana.

In altri termini si direbbe che la vostra politica estera è condizione della vostra politica interna, e viceversa. Dice infatti la relazione governativa (una relazione piuttosto striminzita, una relazione che poco spiega e niente giustifica) che l'accessione della Grecia e della Turchia, che l'Italia ha largamente appoggiata e sostenuta fin dal primo momento in cui tale possibilità fu discussa, costituisce, nella organizzazione difensiva del trattato nord-atlantico, un notevolissimo contributo di sicurezza ed ha in particolare per noi, dal punto di vista sia politico che militare, un valore che è superfluo sottolineare.

Veramente avrei desiderato che questo valore, che non si è voluto far risaltare, fosse stato veramente sottolineato per intenderlo, per capirlo. Perché, allo stato della mia conoscenza e dei documenti che noi tutti possiamo possedere (documenti attinti alle fonti più diverse), proprio non risulta che dal punto di vista geografico, economico, politico e militare l'Italia, ammettendo nel patto atlantico la Grecia e la Turchia, abbia a conseguire un risultato positivo, a realizzare un vero e proprio successo di sicurezza per le sue frontiere e di tranquillità per i suoi traffici.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

Lascia, viceversa, chiaramente intendere la relazione governativa che non si tratta di sicurezza nazionale, non si tratta di aumentare le garanzie della inviolabilità delle nostre frontiere (garanzie che rendano possibile all'Italia la padronanza, la signoria dei suoi mari), quanto viceversa di ottenere appoggi per la politica che si è inaugurata nel maggio del 1947; ciò, del resto, che spiega le vecchie e nuove simpatie che in Italia si hanno per la Spagna di Franco, ciò che spiega gli atti ultimi del nostro Governo in materia di politica economica, finanziaria e interna.

Né si dica, come è detto nella relazione di maggioranza (con linguaggio — direi — non appropriato, con un linguaggio che si addice più ad un polemista gonfio di presunzioni che a un relatore denso di ragioni), che la Grecia e la Turchia « hanno le carte in regola dal punto di vista della pratica democratica, della vita politica », e che si è potuto « constatare in ogni circostanza la sincera devozione della Turchia e della Grecia alla causa della pace, nonché le rinnovate simpatie verso l'Italia democratica ». In realtà, a sfogliare i giornali e i manuali di storia che vanno sui banchi delle elementari, non risulta proprio che la Grecia e la Turchia siano paesi democratici e amanti della pace e tanto meno risulta che abbiano da sempre manifestato sincera simpatia verso l'Italia democratica e repubblicana. Direi che risulta esattamente il contrario. Io potrei produrre qui una copiosa documentazione che attesta la verità delle mie affermazioni, ma ho l'impressione che tale documentazione sarà sciorinata alla Camera dal collega onorevole Pajetta, il quale dimostrerà in modo irrefutabile come si sia di fronte a due paesi non certamente democratici e punto amanti della pace, proprio perché dominati da squilibri e da contraddizioni che vogliono risolversi o in rivolgimenti interni o in avventure esterne.

Noi possiamo anche pensare, onorevoli colleghi, che sia una bella favola colorata la narrazione della *Gerusalemme liberata* del nostro Tasso, ma per ottenere di rovesciare lo spirito e il significato e il valore delle crociate, per ottenere di inaugurare una nuova crociata alla testa della quale sia la Turchia, occorre indubbiamente un'argomentazione più valida di quella che ci avete propinato. Democratica e pacifica la Grecia? Fra l'altro è appena di qualche settimana fa la curiosa e violenta dichiarazione politica di un uomo vicino a Plastiras, il Maccas, se non mi sbaglio, secondo il quale per la Grecia (questo paese « profondamente democratico » e tanto in

simpatia al collega Clerici) l'essenziale è di armarsi « su tutti i piani possibili: sul piano atlantico, sul piano europeo, su quello insulare e continentale »; di armarsi, aggiungo io, per consolidare il presunto regime di polizia istituito sulla crescente miseria del popolo. E non sapete del quotidiano arresto di democratici, di scioglimenti di partiti e di organizzazioni, di mortificazioni inferte alle forze della Resistenza?

E quanto alla democrazia della Turchia ed al suo amore per la pace, qualora non bastassero le dichiarazioni recentemente fatte da quel ministro degli esteri, Koprulu, basterebbe por mente alle parole che venne di scrivere ad un giornalista ufficioso, se non anche ufficiale, secondo il quale la Turchia « deve domandare ai suoi alleati una forza navale ed aeronavale che le possa assicurare in modo categorico la superiorità nel mar Nero ». Eppure, onorevoli colleghi, la Turchia spende già il 47 per cento del suo bilancio statale in armamenti ed è già forte di una armata di 700 mila uomini!

In queste condizioni, davvero io non vedo quali siano le ragioni che militano a favore della tesi sostenuta dal Governo e dalla Commissione e fatta propria dall'onorevole Clerici. Io posso spiegarmi, se mai, l'atteggiamento della Francia, dell'America, dell'Inghilterra: per la Francia e l'Inghilterra si tratta di riprendere il motivo che fu contenuto nel trattato anglo-franco-turco del 1939 ancorché questo trattato non fosse diretto contro la Russia ma contro la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini. L'atteggiamento che questi due paesi assumono è indubbiamente viziato nelle sue origini e avventato nelle sue motivazioni, ma ha qualche presupposto di logica, ha un precedente. Queste due nazioni hanno in Grecia e in Turchia delle tradizioni e delle posizioni da difendere. Ma noi? Capisco anche l'atteggiamento e l'entusiasmo dell'America. Per la America si tratta di completare ed estendere la garanzia offerta nel 1947 alla Grecia e alla Turchia, quindi di chiamare altri paesi a dividere la responsabilità e l'onere di questa garanzia. Ma non vedo proprio come l'Italia, che non ha questi precedenti amari o confortevoli, possa associarsi ad un invito come quello che ci viene dall'America, come quello che ci è sollecitato dalla Francia e dall'Inghilterra: perché dilatando i punti di frizione che si producono lungo tutta la frontiera turco-russa voi accentuate ed alimentate la sete di petrolio caucasico che ha la Turchia; perché dilatando i nostri confini su questo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

territorio voi finite per autorizzare la Turchia — che guarda di già con occhi pieni di desiderio ai porti russi di Odessa e di Sebastopoli, e che ha già attrezzato i suoi battaglioni e i suoi aerodromi — a proseguire in una politica che la Russia ha dichiarato in modo inequivocabile aggressiva e provocatoria. (*Proteste al centro e a destra*).

E aggressiva e provocatoria risulta senza alcun dubbio. State attenti, onorevoli colleghi, voi vi assumete delle dure responsabilità.

Ma, argomenta l'onorevole Clerici — e si indovina questa giustificazione nell'atteggiamento e nella polemica di tutta la maggioranza — avendo firmato il patto atlantico, dobbiamo necessariamente firmare anche la estensione del patto atlantico stesso a questi due paesi. In verità, fin dalla lontana conferenza di Brusselle — e non c'era bisogno di essere dotati di spirito profetico — noi prevedemmo che quell'ordito economico si sarebbe tradotto in una vera e propria alleanza politica e che l'alleanza politica si sarebbe realizzata in un documento militare, e comunque in una intesa militare, e che questa intesa militare da puramente difensiva, come voi — voglio concedere — l'avevate concepita, si sarebbe risolta in una vera e propria politica militarmente offensiva. Ma la situazione di allora non è quella di adesso. Direi che se allora non si potè indovinare, non si potè comprendere, non si potè aderire alla nostra facile previsione, oggi, poiché i dati obiettivi della situazione si sono modificati, anche il vostro giudizio dovrebbe rettificarsi. A ben guardare, noi siamo di fronte ad un patto nuovo.

Il patto che oggi voi siete chiamati a firmare è altra cosa, e diversa dal patto che avete firmato. Se io riesco a ben penetrare e a ben tradurre il francese che è contenuto nella relazione governativa, si tratta di una vera e propria modifica dell'edizione originale del patto atlantico, in quanto nella prima stesura, nel testo iniziale, allorché ci si riferiva alla Germania, si parlava soltanto di truppe di occupazione, mentre adesso, viceversa, non si parla più di truppe di occupazione, ma di territori nei quali stazionavano forze aeronavali all'entrata in vigore del patto atlantico. Voglio dire che per il nuovo testo proposto dalla conferenza dei sostituti a Londra, la Germania è praticamente (e stupisce l'insorgere con tanto ritardo della polemica in Francia) entrata a far parte dello schieramento atlantico, ad usufruire comunque delle garanzie atlantiche. Vuol dire che in Germania noi non abbiamo più

truppe di occupazione da salvaguardare, ma forze atlantiche, territori ed organismi politicamente, giuridicamente e militarmente considerati sotto un profilo diverso da quello disegnato alla stipulazione del patto atlantico. Il che, in altre parole, sta a significare, in un italiano molto più elementare, in un italiano — se volete — volgare, che la Germania è praticamente entrata nel patto atlantico.

E, pertanto, si pongono delle prospettive, per il nostro paese, tutt'altro che allegre, di avere, per esempio, soldati italiani in Germania e soldati tedeschi in Turchia.

Perché? Perché la Germania — come l'Italia, del resto — entra a far parte dell'esercito europeo: l'esercito europeo entra a far parte dell'esercito atlantico, e dunque abbiamo così risolto, praticamente, tutti i problemi giuridici, economici, militari, che ostavano all'inserzione della Germania nella comunità atlantica.

Se questo è vero, se è vero, cioè, che le aggiunte e le modifiche portate dalla conferenza di Londra sono tali da modificare e la forma e il contenuto del patto atlantico, aggravando così la responsabilità dei contraenti, è evidente, onorevoli colleghi, che voi potete utilmente e in tutta coscienza rivedere il vostro giudizio.

Si tratta di riesaminare a fondo la posizione del nostro paese; si tratta di mettere in chiaro se a noi convenga o non convenga far parte di un trattato militare che ci espone senza garantirci, di un trattato militare che ci impone nuovi carichi, che comporta nuovi oneri per la nostra economia, che ci addossa nuove responsabilità e non aumenta, in alcun modo, le garanzie che noi potremmo ottenere per l'inviolabilità delle nostre frontiere, garanzie che sono contenute nello svolgimento di una politica più e meglio che nell'equipaggiamento di un esercito, quale la nostra economia e la nostra finanza potrebbe tollerare.

Non credo, dunque, che siano valide le ragioni addotte dall'onorevole Clerici per la firma di questo trattato, per l'accettazione dell'inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico. Non mi sembrano assolutamente valide, ripeto, perché siamo di fronte a un nuovo documento, che è assolutamente diverso dal vecchio. E non credo, dunque, che voi possiate accettare, che possiate accogliere la suggestione che proviene dall'America. Non credo che voi possiate accettare l'invito che viene da paesi che sono diversamente interessati ai paesi balcanici, diversamente interessati all'applicazione del patto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 30 GENNAIO 1952

quale risulta da questa nuova inclusione, dall'inclusione di questi paesi. Che forse sono interessati all'oceano Atlantico questi due paesi?

Noi italiani, che siamo stati parecchie volte scottati dall'incendio balcanico, non possiamo assumere, a cuor leggero, la responsabilità di impegnare il nostro paese in territori che sono indubbiamente esplosivi per tutta l'Europa e pericolosi per la pace del mondo.

Ritengo, onorevoli colleghi, che all'imperativo che proviene dall'America, che vi è suggerito dall'America, voi anteporrete il comandamento che deve provenire dalla vostra coscienza di italiani. Voi dovete dire « no » alla modifica di questo trattato, alla modifica di questo patto; voi dovete dire

« no » alla inclusione della Grecia e della Turchia nel patto atlantico, nella convinzione e nella coscienza di tener fede, così, al comandamento del popolo italiano, che è per la pace e non per la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI